

Il bacio come segno di rispetto e devozione ha una lunga storia e nell'ambito dei rapporti religiosi, è anche segno di soggezione. Così lo considereremo nel ripercorrere le vicende dei baciamao prestati alle badesse del monastero di San Benedetto di Conversano, cerimonia alla quale erano obbligati i sacerdoti di Castellana, in quanto soggetti in campo ecclesiastico alle suddette badesse.

Antonio Fanizzi. (Conversano 1952) Ricercatore di storia locale. Socio ordinario della Società di Storia Patria per la Puglia e presidente della Sezione sud-est di Conversano. presidente del Centro studi storici "Marco Lanera" di Castellana Grotte e vicepresidente dell'Associazione culturale "Luigi Sturzo" di Conversano.

Ha pubblicato numerosi articoli e i seguenti volumi: *Armi e baroni. Controversie e duelli degli Acquaviva d'Aragona dal 1636 al 1723* (Bari 1985); *Le ricerche del canonico Luigi Tarsia Incuria. Cultura agraria e scientifica in Terra di Bari tra Settecento e Ottocento* (Bari 2003); *L'abate Eustasio e la fondazione di Castellana nel 1171* (Bari 2016); *La Contea di Conversano. Origini, sviluppi e dignitari* (Tolve 2022).

€ 20



Inquadra il QR Code e ordina



Antonio Fanizzi



**Il Baciamao**

Ritualità e potere delle Badesse conversanesi



Antonio Fanizzi

# Il Baciamao

Ritualità e potere delle  
Badesse conversanesi

Con un saggio di  
Francesco Sportelli

Introduzione di  
Nicola Montesano



CSDSD

*Alla memoria del  
professor Gianfranco Liberati  
Maestro di studi e Amico fraterno*

Antonio **Fanizzi**

# Il Baciamaño

Ritualità e potere delle Badesse conversanesi

Con un saggio di  
Francesco **Sportelli**

Introduzione di  
Nicola **Montesano**



CSDSD

*Le foto sono tratte dal volume: Il "Tesoro" di San Benedetto. Storia, arte, devozione e vita quotidiana nel Monstrum Apuliae, a cura di Vito L'Abbate, Grenzi, Foggia 2017.*

*In copertina: Conversano. Chiostro del Monastero di san Benedetto.*



*Inquadra il QR Code, segui le istruzioni e ordina il volume*

© 2024 Edizione CSDSD

*Centro Studi e Documentazione sulla Storia e la Devozione*

*Sede operativa: Via Nazionale, 26 - Tolve (PZ)*

*Direttore: Nicola Montesano*

*E.mail: edizionicdsd@gmail.com*

*Su richiesta dell'Autore.*

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore.

ISBN 9788894647594

*Volume pubblicato con il contributo della*



## INDICE GENERALE

Introduzione

*di Nicola Montesano, p. v*

Le Abbadesse con giurisdizione “quasi-episcopale”

*di Francesco Sportelli, p. vii*

Ringraziamenti, *p. xxviii*

Natura e origine del baciamao, *p. 1*

Il primo baciamao, *p. 7*

Il baciamao nel Seicento, *p. 11*

Il baciamao nel Settecento, *p. 27*

Gli ultimi baciamao, *p. 62*

La fine della giurisdizione badessale e del baciamao, *p. 70*

Appendice, *p. 81*

Cronotassi delle badesse del monastero di  
San Benedetto, *p. 82*

Documenti, *p. 86*

Indice dei nomi, *p. 169*





Immagine della badessa conversanese, con in mano il pastorale, edita da Vincenzo Coronelli (*Ordinum religiosorum in Ecclesia militanti catalogus*, Roma, Pietro Olivieri, 1707). La stampa reca l'indicazione: *Abbatissa Cistercensis Cupersani instituta A(nno) MDLXIX a B(eato) Pio V*



Veduta laterale della chiesa di San Benedetto, con il campanile della fine del secolo XI ed il portale del 1658



## LE ABBADESSE CON GIURISDIZIONE “QUASI-EPISCOPALE”

di Francesco Sportelli

Questo accurato studio di Antonio Fanizzi sul “baciamao” riprende con mirata accuratezza scientifica il filone di ricerca intorno al potere abbaziale che aveva sede nel monastero di san Benedetto in Conversano. È uno studio che bene si inserisce fra i temi complessi e temporalmente policromi delle potestà giurisdizionali esercitate dalle abbadesse nel pur circoscritto mondo della gestione femminile dei poteri nella chiesa.

Il baciamao alle abbadesse conversanesi costituisce un simbolo, legato ad epoche lontane, che stigmatizza quantità e qualità del *munus iurisdictionis* affidato alle abbadesse di monasteri femminili, dal Medio Evo fin quasi ai giorni nostri.

Con l'avvento della codificazione del diritto canonico, la possibilità di poteri giurisdizionali nella Chiesa per la donna è stata eliminata, in quanto questa possibilità è espressamente riservata al battezzato maschio. Possiamo affermare, con documentata certezza, che nel passato la posizione femminile nella Chiesa era più forte rispetto ai nostri giorni. Infatti, nel passato anche le donne esercitavano con titolarità alcuni diritti giurisdizionali all'interno della Chiesa. Antonio Fanizzi con questo saggio aggiunge abilmente una tessera non solo alla ricostruzione storica di un non breve periodo delle vicende riguardanti il monastero di san Benedetto in Conversano, ma si inserisce in un dibattito storico sul ruolo istituzionale delle donne nella Chiesa, dibattito, forse, non solo legato al passato.

## *Il monachesimo femminile e la carica abbadessale*

Il rapporto fra la donna e la Chiesa è segnato da una serie di esclusioni e rifiuti che racchiudono emarginazioni e allontanamenti dal sacro, particolarmente dalla sua gestione istituzionale. È stato sempre difficile disegnare percorsi convergenti fra il messaggio cristiano di uguaglianza, anche dei generi, e l'organizzazione istituzionale della Chiesa, gerarchicamente ordinata, che posiziona la donna alla base della struttura, per secoli piramidale<sup>1</sup>.

A taluni addirittura sembrava assurdo che la donna usufruisse della benedizione. Lupicino, un eremita morto nel 480 d.C. nel territorio di Lione, entrò in conflitto con il fratello Romano, perché questo non voleva convergere sulla idea di non ammettere le donne alla benedizione. Lupicino, peraltro, evitava perfino di parlare con loro. Benedirle, riteneva fosse una chiara attestazione di *simplicitas*. Per le donne venne prevista unicamente la preghiera al chiuso dei luoghi conventuali, dove dovevano restare recluse nell'osservanza di regole che col tempo le avrebbero allontanate dal mondo<sup>2</sup>.

Se emergevano personalità femminili riuscendo ad esprimere anche il loro pensiero in scritti, come ad esempio fece in campo ecclesiastico Ildegarda di Bingen (1098-1179), questo sembrava a tutti un fatto fuori dell'ordinario; la stessa abbadessa di Bingen era consapevole dei limiti dell'essere donna<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> C. Urso, *La donna e la Chiesa nel medioevo. Storia di un rapporto ambiguo*, in "Annali della Facoltà di Scienze della Formazione", Università degli Studi di Catania, 3/2011, pp. 67-99.

<sup>2</sup> Ivi, pp. 68-69 anche per riferimenti bibliografici sul punto.

<sup>3</sup> Oltre alla nota e sempre aggiornata bibliografia su Ildegarda di Bingen e i suoi epistolari, cfr A. Valerio, *La questione femminile nel Medioevo: stato attuale e nuove prospettive*, in «Le abbazie nullius. Giurisdizione spirituale e feudale nelle comunità femminili fino a Pio IX. Atti del convegno di studio Conversano 29-31 ottobre 1982», Conversano 1984.

Già dai primi tempi del cristianesimo inizia un processo che porterà «l'istituzionalizzazione e l'adattamento gradualmente del movimento cristiano alle strutture patriarcali del tempo» tendenti verso «una patriarcalizzazione delle funzioni di comando cristiane che doveva necessariamente eliminare un po' per volta le donne dai posti di comando o relegarle a ruoli femminili subordinati»<sup>4</sup>.

La Chiesa si presenta più severa rispetto alla società civile che, pur non riconoscendo alle donne ruoli nella gestione del potere, riservava ad alcune di esse compiti non del tutto secondari come le reggenze di governo in nome dei figli minorenni e l'amministrazione del patrimonio familiare per conto dei coniugi assenti.

Nella Chiesa di occidente, al contrario della parte orientale<sup>5</sup>, si verifica una chiusura severa verso le responsabilità istituzionali delle donne. Nei concili di Saragozza del 380, di Nîmes del 394 e di Orange del 441 si producono norme contrarie alla partecipazione femminile ai ministeri ecclesiastici e, nello specifico, all'ordinazione di diaconesse<sup>6</sup>. Per papa Innocenzo III (1198-1216), «benché la beata vergine Maria fosse di più alta dignità ed eccellenza rispetto a tutti gli apostoli, fu a loro, e non a lei, che il Signore affidò le chiavi del regno dei cieli»<sup>7</sup>, mentre San Bonaventura (1217/8-1274) si richiamava al fatto che la donna non poteva essere capo di un uomo e quindi non era possibile una sua ammissione

---

<sup>4</sup> Ivi p. 73; E. Fiorenza, *Il ruolo delle donne nel movimento cristiano primitivo*, in «Concilium», 1 (1976), p. 34.

<sup>5</sup> La legislazione ecclesiastica orientale fu più aperta e favorevole ad una presenza femminile nella Chiesa, infatti il diaconato femminile si mantenne a lungo in Oriente dopo l'entrata in vigore del Codice voluto nel 529 dall'imperatore romano d'Oriente Giustiniano che stabiliva per la cattedrale di Santa Sofia 425 posti per diaconi, quaranta dei quali riservati a diaconesse, Urso, *La donna e la Chiesa nel medioevo*, cit., p. 78-79; R. Gryson, *Il ministero della donna nella Chiesa antica. Un problema attuale nelle sue radici storiche*, Roma 1974, pp. 169-174.

<sup>6</sup> Riferimenti puntuali ai canoni dei concili citati in Urso, *La donna e la Chiesa nel medioevo*, cit., p. 79, n. 41.

<sup>7</sup> Ivi, p. 85, n. 64.

a un ordine sacro istituzionalizzato, al contrario dell'uomo che «porta in sé l'immagine di Cristo capo»<sup>8</sup>.

Il pur controverso titolo diaconale al femminile<sup>9</sup> alla fine del secolo XI diviene raro ed è utilizzato prevalentemente nel sud dell'Italia, territorio rimasto a lungo esposto alle influenze del mondo bizantino; col passare dei secoli, viene usato per le abbadesse di alcuni grandi monasteri femminili, in particolare per quelle delle fondazioni certosine, svuotandosi del primitivo significato e divenendo, così, onorifico e tendente a sottolineare l'importanza della carica abbadessale femminile<sup>10</sup>.

Al contrario del titolo diaconale femminile, la carica di abbadessa attribuita alle donne è radicata solidamente nella Chiesa. Già la legislazione giustiniana rende la parola con il termine latino *abbatissa*. Il termine abbadessa si trova negli scritti di Gregorio di Tours (+594) e anche di Gregorio Magno (+604). A partire da Cesario di Arles (470-542)<sup>11</sup>, il termine abbadessa si generalizza, e tutti i monasteri femminili, ordinati secondo le regole monastiche, chiamano abbadessa la loro superiora, a imitazione dei monaci che hanno come superiore l'abate. La più antica attestazione del nome è del 514, come risulta da un epitaffio rinvenuto nella basilica di S. Agnese fuori le mura a Roma, di una «sacra virgo Serena abbatissa»<sup>12</sup>.

---

<sup>8</sup> Ivi, p. 85, n. 66.

<sup>9</sup> Il termine "diaconessa" viene usato lungo i secoli del primo millennio, ma lo sfondo normativo lo aveva fissato il canone XIX del primo concilio di Nicea nel 325 affermando che «le diaconesse [...] non avendo ricevuto alcuna imposizione delle mani, devono essere computate senz'altro fra i laici», A.G. Martimort, *Les diaconesses*, Roma 1982, Martimort dimostra che le diaconesse non appartengono al clero.

<sup>10</sup> Urso, *La donna e la Chiesa nel medioevo*, cit., pp. 85-86.

<sup>11</sup> Cesario, vescovo di Arles nel 502, si dedica all'organizzazione della vita religiosa nella sua diocesi; nel 512 consacra il monastero femminile di San Giovanni, alla cui guida mise come abbadessa la sorella Cesaria. La regola che Cesario redige per il monastero diventa il modello di regola per i monasteri femminili nei secoli successivi; S. Cesario d'Arles, *La vita perfetta*, a cura di Mario Spinelli, Edizioni Paoline, Roma 1981.

<sup>12</sup> A. Pantoni, *Abbadessa*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da G. Pelliccia e G. Rocca, Edizioni Paoline, 1974, vol. 1, coll. 14-22.

Il termine latino «abbatissa» indica in particolare l'autorità e la paternità spirituale di chi si prende cura delle persone che ha accanto e dei beni, in parallelo con il termine di «abate». Le comunità femminili siriane, greche e anche copte, adottano il termine «amma» in parallelo con la parola aramaica «abba»<sup>13</sup>. Da notare che un significato affine al vocabolo «abbadessa» è rappresentato da quello di «vescovo», derivante dal sostantivo greco *episcopos*, che significa "ispettore, sovrintendente"; il verbo di origine è *episcopéo*, che significa "guardare sopra, vigilare". Nella realtà la abbadessa è la monaca che, in seguito all'elezione, ottiene ed esercita con pieno diritto, oltre al governo del monastero, anche "una giurisdizione quasi-episcopale"<sup>14</sup>, sono donne "sovrintendenti" che, nell'esercizio del loro mandato, svolgono un ruolo di particolare importanza e responsabilità.

La figura della abbadessa non è, ovviamente, disgiunta dal tema del monachesimo femminile, tema complesso per la molteplicità degli aspetti che implica; infatti, comprende non solo la sfera delle scelte spirituali individuali, ma anche svariati fattori di ordine sociale, culturale e, non ultimo, di misurazione del grado di autonomia delle donne nella Chiesa rispetto alla gestione istituzionale maschile del potere da parte del clero e della gerarchia<sup>15</sup>.

La giurisdizione religiosa delle abbadesse delle prime istituzioni è piuttosto problematica da definire. Secondo le regole degli antichi ordini di Cesario (+542), Colombano (+615) e Basilio (+379), le abbadesse avevano il potere di benedire, di velare e di confessare le monache. L'esercizio di questi poteri limitava nettamente i contatti e gli incontri tra monache e preti. Secondo la regola di

---

<sup>13</sup> J. Gribomont, in *ivi*, coll 521-522.

<sup>14</sup> D. Gemmiti, *Donne col pastorale. Il potere delle abbatesse nei secoli XII-XIX*, LER Editrice, 2000, p. 52; V. Fagiolo, *Prefazione*, in D. Gemmiti, *Donne col pastorale*, cit., p. 8.

<sup>15</sup> M. Venticelli, *Il monachesimo femminile: origini e sviluppo*, in "I quaderni del M.Æ.S. - Journal of Mediæ Ætatis Sodalitium", 7 (1), 2004, pp. 57-87.



Benedetto (+547) la carica di abbadessa era elettiva e, una volta eletta dalla comunità, la abbadessa riceveva la benedizione episcopale e le insegne del suo grado: l'anello, la croce pettorale e il pastorale<sup>16</sup>.

La valenza della carica abbadessale si sviluppa con la diffusione del monachesimo benedettino. Fra l'VIII e il IX secolo la presenza delle monache sull'altare, la benedizione impartita agli uomini dalle abbadesse e l'ordinazione delle monache erano la norma, finché Carlo Magno (742-814) considera questi poteri come abusi e li abolisce. La donna a capo di una grande istituzione benedettina esercitava praticamente tutti i poteri temporali degli abati e dei signori feudali e, quindi, garantire un'abbazia importante ad una donna rappresentava, per la famiglia della nobiltà da cui essa proveniva, una indubbia attestazione di potere ed era come assicurarle un vescovado<sup>17</sup>.

In generale i monasteri dipendevano da un vescovo o da un conte. La diretta dipendenza dal papa poteva essere richiesta o a causa di frequenti scontri tra abbazie e vescovi, oppure se *nullius*. Le abbazie che potevano godere di protezioni potenti tendevano a svincolarsi dal controllo del vescovo e a richiedere la diretta dipendenza dal papa, poiché in questo caso il vescovo non poteva visitare una abbazia esente<sup>18</sup>.

Con papa Innocenzo III (pontefice dal 1198 al 1216) alle abbadesse venne vietato di confessare le monache e venne vietato loro anche di assolverle o condannarle. Questo divieto poneva una grande limitazione al potere di giurisdizione della abbadessa, che si trovava

---

<sup>16</sup> M. T. Guerra Medici, *Sulla giurisdizione temporale e spirituale della Abbatessa*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'altomedioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, a cura di G. Zari, Il segno, Verona 1997, pp. 75-80.

<sup>17</sup> Ivi, p. 76.

<sup>18</sup> Ibidem

ad avere forti difficoltà a farsi ubbidire da monache e preti poco docili. Non è quindi semplice conciliare i notevoli poteri attribuiti alle abbadesse con gli impedimenti, dovuti all'essere donna, relativi all'incapacità di stabilire le punizioni riservate alla *potestas clavium*, cioè il potere di condonare le colpe. Venne però trovata una soluzione, la abbadessa non poteva personalmente assolvere o scomunicare, poteva, però, ordinare ai chierici che le erano sottoposti di farlo nei confronti di coloro che lei indicava e questi chierici erano obbligati a obbedire<sup>19</sup>.

#### *Le dimensioni autoritative delle abbadesse*

Nel periodo medioevale ci sono state abbadesse che di fatto hanno esercitato una giurisdizione “quasi-episcopale” molto vicina alla *potestas regendi*, cioè alla potestà di governo del vescovo, ma era un potere, per quanto di natura giuridica, pur sempre frenato dalle costituzioni e dalle regole del monastero, dalle norme dei capitoli generali o dalle disposizioni vescovili. L'autorità istituzionale nella Chiesa era comunque maschile. Papi e vescovi intervenivano ampiamente nella vita dei monasteri femminili, vigilandola e controllandola. La abbadessa, in quanto donna, veniva considerata, in rapporto al profilo della potestà di governo, come persona da tutelare da parte della gerarchia, alla quale esclusivamente competeva la *sacra potestas regendi*. La potestà di governo di cui godeva la abbadessa viene intesa come potere disciplinare e amministrativo su territori, clero e popolo della circoscrizione abbaziale, non come potere di giurisdizione, di competenza solo al vescovo.

---

<sup>19</sup> Ivi, p. 82

Il concilio di Trento (1545-1563) limita ulteriormente i poteri di fatto che, per principi normativi, non potevano essere riconosciuti a una abbadessa, nemmeno in ambito disciplinare<sup>20</sup>. Occorre precisare, però, che la riforma tridentina non volle colpire le donne con dimensioni autoritative nella Chiesa, ma tutti i monasteri, non solo quelli femminili, con la finalità di riportare la disciplina dove la vita monastica era decaduta dalla sua funzione spirituale ed ecclesiastica<sup>21</sup>.

Nel corso della storia ci sono stati casi emblematici di abbadesse con giurisdizione “quasi-episcopale”. Questo rivela l’eccezionalità di una figura femminile che, “sia pur *di fatto* e non *di diritto*”, con riferimento alla carica abbaziale, ha spesso esercitato giurisdizione pressoché vescovile<sup>22</sup>.

Tra i casi paradigmatici italiani di abbadesse con giurisdizione “quasi-episcopale”, uno dei più rappresentativi si verifica a Conversano, in terra di Bari, nel monastero di San Benedetto<sup>23</sup>. L’itinerario storico di questo monastero è noto. Si riporta, solo, la sintesi presente nell’autorevole *Dizionario degli Istituti di Perfezione*: “Le monache cistercensi erano subentrate ai monaci, che, nel 1266, avevano abbandonato il monastero per motivi connessi con le agitate vicende politiche di quel tempo; tuttavia, nel 1258, avevano avuto da Alessandro IV la piena conferma di tutti i loro possessi e privilegi, che furono ereditati dalle monache, in particolare dall’abbadessa, con piena conferma della S. Sede. Al momento d’immettere le monache nella nuova sede, fu prescritto al vescovo di Polignano che facesse prestare obbedienza all’abbadessa da parte della popolazione, in unione al giuramento di fedeltà. Gregorio X

---

<sup>20</sup> V. Fagiolo, *Prefazione* cit., p. 12. D. Gemmiti, *Donne col pastorale* cit., p. 62.

<sup>21</sup> Id., *Prefazione* cit., p. 14.

<sup>22</sup> D. Gemmiti, *Donne col pastorale* cit., p. 57.

<sup>23</sup> È conosciuta la bibliografia riguardante questo monastero e ampiamente riportata in questo studio di Antonio Fanizzi, oltre che in un suo precedente saggio, A. Fanizzi, *Baciamano per le Badesse di San Benedetto. Storia della cerimonia dal XVI al XIX sec.*, Conversano 2017.

prese il monastero sotto la sua protezione (1272), compresi i possedimenti. Gregorio XI confermò (1371) le libertà e immunità già concesse dai precedenti Pontefici. In un clima storico assai mutato, s. Pio V, con «motu proprio» del 1569, confermò la giurisdizione su Castellana e anche su taluni chierici di tale luogo, che, per rendersi autonomi, avevano mostrato di essersi fatti terziari francescani. Il Papa parla espressamente di giurisdizione delle abbadesse «per vicarium suum in omnes et singulos presbyteros et alios clericos seculares... tam in Castellana, quam in aliis locis, in quibus ratione sui abbatissarum iurisdictionem ordinariam exercet...». Sulla base di queste conferme pontificie dei singolari poteri dell'abbadessa conversanese, l'Ughelli, nella sua opera *Italia Sacra*, la definiva come «Regni neapolitani maximum ornamentum» (VII, p. 700). Poco per volta, però, la S. Sede ridusse le prerogative dell'abbadessa per mezzo della S. C. dei Vescovi e Regolari, la quale, il 22.6.1708, aveva deciso che esercitasse la sua giurisdizione attraverso il vicario generale, il quale non avrebbe dovuto nominare i sacerdoti in cura d'anime, ma soltanto approvarli ed esaminarli dopo la nomina fatta dal capitolo dei canonici. In più, aveva ridotto e poi abolito l'atto di obbedienza che ogni ecclesiastico era obbligato a fare subito dopo l'elezione di una nuova abbadessa. In abito chiericale, ciascuno doveva passare davanti all'abbadessa, la quale, sulla porta interna del monastero, stava seduta in trono sotto il baldacchino col pastorale e la mitra, e doveva piegare il ginocchio e baciarle la mano. La Sacra Congregazione modificò (19.7.1709) questo cerimoniale: l'abbadessa segga in trono sotto il baldacchino, ma ponga la mitra e il pastorale su una credenza accanto; gli ecclesiastici le facciano soltanto un inchino e non le bacino la mano. Poi, anche questa modifica decadde. In conclusione, non si trattava di una mostruosità giuridica, come da taluni fu presentata, anche se tali poteri furono aboliti, a richiesta

d'interessati, dal re Gioacchino Murat (1810) con la nota frase «Deleatur hoc monstrum Apuliae»<sup>24</sup>.

Altro caso emblematico di giurisdizione abbaziale femminile in Europa è quello rappresentato dalla abbadessa dell'abbazia cistercense femminile di *Santa Maria la Real de Las Huelgas* della città di Burgos, in Spagna<sup>25</sup>. Si deve la sua fondazione al re di Castiglia, Alfonso VIII, e a sua moglie, Eleonora d'Inghilterra. La data esatta della sua fondazione resta incerta, può tuttavia essere indicata intorno all'anno 1180, poco dopo la conquista di Cuenca (1178). Le prime religiose provenivano dal monastero di Tulebras, nel regno di Navarra, e il nome della prima abbadessa fu doña Misol o doña Maria Sol alla quale venne indirizzata la donazione. Nel 1188, papa Clemente III (1187-1191) inviò due bolle attinenti all'iniziale regime canonico di Santa Maria la Real, nelle quali

---

<sup>24</sup> A. Pantoni, *Abbadessa*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da G. Pelliccia e G. Rocca, Edizioni Paoline, 1974, vol. 1, col. 19. Cenni al monastero di San Benedetto si trovano anche in F. Lovison, *Donna e riforma della Chiesa in epoca moderna: influssi, richiami, suggestioni*, in *Le donne nella Chiesa e in Italia*, a cura di L. Mezzadri e M. Tagliaferri, Edizioni San Paolo 2007, p. 118; H. Houben, *I monasteri benedettini femminili autonomi: i casi di S. Giovanni Evangelista di Lecce e delle SS. Lucia e Agata di Matera*, in *Il monachesimo femminile tra Puglia e Basilicata*. Atti del Convegno di studi promosso dall'Abbazia benedettina barese di Santa Scolastica (Bari, 3-5 dicembre 2005), a cura di C.D. Fonseca, Edipuglia, Bari 2008, p. 47; di particolare rilievo gli studi di Maria Teresa Guerra Medici, M. T. Guerra Medici, *Origini storiche e fondamenti giuridici della giurisdizione della badessa di Conversano*, in "Commentarium pro Religiosis et Missionariis", v. LXXV (1994), fasc. III-IV, pp. 309-358; M. T. Guerra Medici, *Sulla giurisdizione temporale e spirituale della Abbatessa*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'altomedioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, a cura di G. Zarrì, Il segno, Verona 1997, pp. 75-86; M. T. Guerra Medici, *Per una storia delle istituzioni monastiche femminili. La Badessa: ruolo, funzioni ed amministrazione*, in "Commentarium pro Religiosis et Missionariis" LXXXII (2001), fasc. I- II, pp. 109- 142; M. T. Guerra Medici, *La badessa il vescovo e il conte*, in "Commentarium pro Religiosis et Missionariis" LXXXV (2004) pp. 311-339.

<sup>25</sup> J. M. Calvo, *Apuntos històricos sobre el célebre monasterio de S. Maria la Real de Las Huelgas*, Burgos 1846; M. Novoa y Varela, *El real monasterio de Las Huelgas*, Burgos 1881; J. A. Rodriguez Albo, *El monasterio de Las Huelgas de Burgos y el Hospital del Rey*, Barcellona 1943; J. M. Escrivà, *La abadesa de Las Huelgas*, Madrid 1944; Archivos de Espana Cistercienses, I, *Santa Maria la Real de Las Huelgas de Burgos*, in *Cistercium* 10 (1958) 23-25 e 175-176; T. Moral, *Historiografia del real monasterio de Las Huelgas de Burgos*, in *Boletin de la Institucion Fernan Gonzalez* 44 (1965) 643-659; M. D. Yanez Neira, *El monasterio cisterciense de Las Huelgas de Avilés*, in *Boletin del Instituto de estudios astunianos* 68 (1969) 1-77; A. Rodríguez y López, *El Real Monasterio de Las Huelgas de Burgos y el Hospital del Rey*, 2 vol., Burgos 1907; J. M. Escrivà De Balaguer, *La Abadesa de Las Huelgas. Estudio teológico iurídico*, Madrid 1974; Instituto Histórico San Josemaría Escrivà, *La Abadesa de las Huelgas*, Ed. crítico-histórica, RIALP, Madrid 2016; D. Gemmiti, *Donne col pastorale* cit., pp. 203-236. G. Gibert, *Las Huelgas*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, cit., 1978, vol. 5, coll. 462-464.



mise l'abbazia sotto la protezione della Santa Sede e la esentò dalla giurisdizione vescovile. Per prevenire eventuali difficoltà per il nuovo monastero, il re ottenne dall'abate di Citeaux, Guido II, che nel 1199 visitò la città di Burgos, la piena incorporazione del monastero all'Ordine, sotto la giurisdizione diretta del suddetto abate di Citeaux. Alfonso VIII chiese anche che il monastero di Las Huelgas potesse diventare capo di tutti gli altri monasteri femminili di osservanza cistercense del suo Stato. A questo fine, e con l'aiuto di Martino di Finojosa, vescovo di Sigüenza, già abate cistercense di Huerta, presentò il suo progetto al capitolo generale dell'ordine. Nel 1189, ancora nel monastero di Las Huelgas, si riunì il primo capitolo di abbadesse, cui presero parte, oltre la abbadessa del posto, quelle di Perales, Torquemada, S. Andrea di Arroyo, Carrizo, Gradefes, Canas e Fuencaliente. Assistevano diversi vescovi e abati cistercensi. La nuova e originale congregazione di monasteri femminili si organizzò sul modello dell'Ordine cistercense, con capitoli generali annuali e visite canoniche. La abbadessa di Las Huelgas godeva della presidenza e del diritto di confermare le elezioni abbaziali dei monasteri affiliati, come pure del diritto di visita. La filiazione di Las Huelgas giunse a comprendere 12 o 13 monasteri. Ai 7 del primo capitolo si aggiunsero quelli di Vilena, Villamayor de los Montes, Avia, Barria, Renuncia e forse Otero de las Duenas. A partire dal Concilio di Trento e per osservare la clausura, le visite non venivano fatte personalmente dalla madre abbadessa bensì da suoi procuratori. Dalla abbadessa di Las Huelgas dipendeva anche, per volontà dello stesso Alfonso VIII, l'Ospizio del Re, nella città di Burgos, fondato per dare ospitalità ai poveri ed ai pellegrini che si recavano a Santiago de Compostela.

Importante privilegio regale fu quello del 15 maggio 1212, con cui Alfonso VIII nominava la abbadessa di Las Huelgas amministratrice perpetua e unica superiora dell'Hospital del Rey. In data 23 luglio 1235, il papa Gregorio IX confermava con bolla la donazione dell'ospedale al regio

monastero e l'autorità della abbadessa sullo stesso. Ulteriori conferme si ebbero da parte di Innocenzo IV (1243- 1261) e Paolo V (1605-1621).

Alla abbadessa spettava anche la piena giurisdizione civile sopra le numerose case e terreni che formavano i suoi possedimenti. Il privilegio più straordinario del quale godeva la abbadessa di Las Huelgas era la giurisdizione quasi episcopale e sopra tutte le persone regolari ecclesiastiche e secolari, che si trovavano nei vasti confini dei suoi possedimenti. Questa giurisdizione non venne concessa dal Papa, ma divenne tale per usanza antichissima, con il tacito consenso dei Pontefici. La abbadessa aveva sei paesi sottoposti alla sua giurisdizione, era in grado di creare e trasferire parrocchie, rilasciare lettere dimissorie per ordinazioni sacre, esaminare la capacità dei confessori, concedere l'autorizzazione a confessare e a esercitare la *cura animarum* da parte dei sacerdoti, ammettere postulanti alla vita religiosa, istituire opere caritative all'interno di qualsiasi istituto e ospedale, concedere la dispensa o l'annullamento dei voti, dare alle sue monache il permesso di uscire dal monastero, agire come un qualsiasi vescovo attraverso giudici ecclesiastici da lei nominati, promulgare al pari di un vescovo, per il suo distretto, decreti e dispense di grazie ricevuti da Roma. La abbadessa aveva, infine, il potere di convocare sinodi.

La storia del monastero conosce interminabili processi in difesa dei propri privilegi già a partire dal 1210, quando, su richiesta di Innocenzo III, l'abate Guido I di Morimond visita il monastero per reprimere gli eccessi della abbadessa, che pretendeva di imporre il velo alle sue religiose, ascoltarne le confessioni e predicare pubblicamente il Vangelo. Le abbadesse di Las Huelgas continuarono a esercitare la giurisdizione "quasi-episcopale" fino al 14 luglio 1873, quando Pio IX (1846-1878), con la bolla *Quae diversa*, poneva fine anche in Spagna all'esercizio della giurisdizione "quasi-episcopale" degli ordini maschili e femminili. Durante il XIX secolo il monastero di Las Huelgas fu spogliato di tutti i suoi privilegi, temporali ed ecclesiastici; tuttavia, la

comunità monastica riuscì a sopravvivere e, abbandonando i costumi introdotti durante lunghi secoli, che sfiguravano l'osservanza monastica, restaurò il tenore di vita originario dell'Ordine. Nel 1955 Pio XII eresse la Federazione di Monache cistercensi dell'Osservanza regolare di s. Bernardo di Spagna, che comprendeva 26 monasteri; e così il monastero di Las Huelgas recuperò la sua posizione di capo di monasteri e la sua abbadessa fu eletta Presidente della Federazione.

Una particolare considerazione merita il fenomeno dei monasteri maschili e femminili dell'Ordine di *Fontevraud*<sup>26</sup>, sopravvissuto fino alla Rivoluzione francese. Separati ma contigui, questi monasteri maschili e femminili si devono all'opera di Roberto di Arbrissel, prete di campagna e predicatore, il quale, nel 1101, decise di stabilire a Fontevraud, a sud della Loira, una sede per quanti seguivano la sua predicazione. Questi monasteri furono sottoposti all'autorità non di un abate, ma di una abbadessa, in quanto, affermava Roberto di Arbrissel, che, come il discepolo Giovanni, era a servizio di Maria anche i fratelli dovevano essere a servizio delle monache<sup>27</sup>.

Fontevraud costituiva un ordine propriamente detto, con un'abbazia madre, Notre-Dame de Fontevrault, e da priorati, tutti uniti all'abbazia madre, che seguivano le stesse costituzioni e tutti sottoposti all'autorità della abbadessa, capo supremo di tutto l'ordine, approvato dalla Santa Sede.

---

<sup>26</sup> H. Nicquet, *Histoire de l'Ordre de Fontevrault*, Parigi 1642; D. de Chavigny, *Les derniers jours de Fontevrault*, Tours 1888; G. Chalubert, *Un prieuré de Fontevrault au XIX siècle. Sainte-Marie de Chemillé: 1805-1897*, Angers 1897; B. Palustre, *L'abbesse Anne d'Orléans et la réforme de l'Ordre de Fontevrault*, in "Revue des question historique", 66 (1899) 210-217; Religiose di Boulaur, *Histoire de l'Ordre de Fontevrault (1100-1908)*, 3 vol., Auch 1911-1915; F. Uzureau, *La réforme de l'Ordre de Fontevrault (1459-1641)*, in "Revue Mabillon", 13 (1923) 141-146; L. A. Picard, *L'Ordre de Fontevrault de 1115 à 1207*, Saumur 1934; M. Melot, *L'abbaye de Fontevrault*, Parigi 1971; J.-M. Bienvenu, *Aux origines d'un Ordre religieux: Robert d'Arbrissel et la fondation de Fontevrault, 1101*, in "Cahiers d'histoire", 20 (1975), 227-243; G. Oury, *Fontevrault, Notre-Dame De*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, cit., 1978, vol. 4, coll. 127-129; D. Gemmiti, *Donne col pastorale* cit., pp. 158-198.

<sup>27</sup> *Regole monastiche femminili*, a cura di L. Cremaschi, Torino 2003, p. 385.

Le abbadesse di *Fontevraud*, oltre a guidare le proprie monache e i propri monaci, nominavano e revocavano i parroci e quanti erano a servizio di chiese e cappelle di loro proprietà, dopo averli proposti per l'ordinazione sacerdotale. Roma non mise mai in discussione l'ordine di *Fontevraud*. Alla guida di questo ordine si succedettero 37 abbadesse.

Il monastero principale era quello delle donne, per il quale fu istituita una severa clausura; le monache erano dedite alla contemplazione. Gli uomini si occupavano della amministrazione temporale e dei lavori manuali di maggior rilievo. Poco dopo il 1101, Fontevrault comprendeva 4 monasteri: il grande monastero con 300 monache di clausura, S. Lazzaro per le lebbrose con 120 monache di clausura, la Maddalena per le penitenti, e S. Giovanni Evangelista o S. Giovanni dell'Abito per gli uomini, la cui missione consisteva principalmente nell'assistenza spirituale e temporale. A tutti, Roberto d'Arbrissel diede la Regola di s. Benedetto.

Siccome l'Ordine era sostanzialmente femminile, l'autorità competeva alla abbadessa del grande monastero, alla quale lo stesso priore dei monaci doveva obbedienza. I tanti poteri della abbadessa sollevano molte difficoltà, sia tra i monaci contro la abbadessa, sia con i vescovi locali nei cui territori l'Ordine era presente.

Nell'esercizio delle sue funzioni la abbadessa contava sulla collaborazione di alcune monache, chiamate "discrete", che erano le ufficiali maggiori. Esse costituivano con i "discreti" una specie di consiglio privato, privo, peraltro, di veri poteri perché sottoposto alla abbadessa. Compito riservato alla abbadessa era la nomina di quattro vicari generali. Essi erano religiosi con incarico triennale di visitare, in nome della badessa, i priorati delle quattro province dell'ordine: Francia-Inghilterra, Bretagna, Alvernia e Guascogna. La potestà di giurisdizione della abbadessa si manifestava in particolari interventi, quali il giudizio sulla condotta delle religiose e dei religiosi, compresi i

sacerdoti, i loro trasferimenti, la pronuncia di censure, autorizzazioni per vestizioni e professioni religiose, esami di novizie e novizi.

Il monastero, protetto dal vescovo di Poitiers, ricevette l'approvazione pontificia nel 1106, e l'esenzione nel 1113; nel 1119 Callisto II in persona consacrò il coro e il transetto della grande chiesa. Quando il fondatore Roberto d'Arbrissel morì nel 1117, l'Ordine contava una ventina di priorati e circa 3.000 monache. All'epoca del suo maggiore splendore, nella seconda metà del sec. XII, vi erano da 4 a 5 mila religiose presenti in un centinaio di monasteri. Luigi XV affidò l'educazione di quattro delle sue figlie alle religiose di Fontevrault. L'ultima *abbadessa* fu *Julie-Sophie-Gillette de Pardaillan d'Antin* (1765-1792), alla guida dell'ordine al momento della Rivoluzione. Nel 1804, un decreto di Napoleone trasformò l'abbazia in una casa di pena.

Ulteriore caso significativo di giurisdizione abbaziale femminile è rappresentato dalla abbadessa di *Santa Maria in Mogliano e San Teonisto in Treviso*<sup>28</sup>. Dopo la distruzione della chiesa di Mogliano, collocata nel territorio di Treviso, gli abitanti decisero di costruirla un'altra sullo stesso posto. Fu il vescovo di Treviso, a quel tempo Rozzone Calza (969-1002), sollecitato dall'abate benedettino Vitale, a favorire l'erezione di una nuova chiesa e di un monastero. Il vescovo, con atto del 28 febbraio 997, accogliendo la domanda dell'abate, concedeva ed offriva, a nome suo e dei suoi successori ed eredi, con pieni usi e diritti, la chiesa di Santa Maria di Mogliano, con tutto ciò che fosse stato necessario all'erezione del nuovo monastero.

Alla nuova comunità benedettina il vescovo fornì le fonti di reddito necessarie: una fattoria a Cavergnago, con la cappella dedicata alla

---

<sup>28</sup> E. Perinotto, *Abbazia di santa Maria di Mogliano e san Teonisto di Treviso (secoli X-XIX)*, Roma 1952; F.G.B. Trolese (a cura di), *Mogliano e il suo monastero, mille anni di storia*. Atti del Convegno di studi. Abbazia di Santa Maria di Mogliano Veneto (Treviso) 6-7- giugno 1997, Cesena 2000; S. Calore, *La badessa di San Teonisto in Treviso nei rapporti beneficiari*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, Scuola di Dottorato di ricerca in Giurisprudenza, XXVI ciclo.



Vergine; i terreni d'Agugnano; una cappella sulla via Sarmaxia dedicata a san Pietro; una villa a Cavasagra e tutto il terreno incolto tra il fiume Dese e Gaio; fornì inoltre al monastero campagne, mulini e decime da riscuotere. Inoltre, dotò il nuovo monastero benedettino di una fonte battesimale, con l'obbligo di ricevere il crisma e l'olio per il battesimo dal vescovo *pro tempore* di Treviso. Il vescovo, inoltre, concesse che il nuovo abate fosse eletto dagli stessi religiosi del monastero, secondo la regola di san Benedetto, con l'approvazione del vescovo diocesano, dal quale l'eletto doveva ricevere la consacrazione e il pastorale. Il vescovo Rozzone Calza consegnò, inoltre, al monastero di Mogliano il diploma imperiale con cui Ottone III, il 17 gennaio 998, ratificava la donazione vescovile. Nel documento l'imperatore decretava che nessun duca, conte, vescovo, o altra persona dell'Impero, potesse attribuirsi il diritto di molestare il monastero.

Nella seconda metà dell'XI secolo i monaci abbandonano il monastero, lasciando il loro posto alle monache che ereditarono anche tutte le donazioni e tutti i privilegi. Per prevenire eventuali dispute, il monastero femminile di Santa Maria in Mogliano, il 14 ottobre 1055, ottiene dall'imperatore Enrico III la solenne conferma dei propri possedimenti, ratificata il 4 ottobre 1056 da una bolla di papa Vittore II (1055-1057) e il 20 febbraio 1066 da un diploma dell'imperatore Enrico IV. L'abbazia femminile di Mogliano nel 1174 ricevette, inoltre, il privilegio vescovile di Olderico III (1157-1159), finalizzato alla difesa nelle controversie con il vescovo del luogo, era un atto molto preciso e accurato, che elencava e confermava tutti i diritti e i privilegi del monastero. Infine, con bolla dell'8 ottobre 1177, datata da Rivoalto di Venezia, papa Alessandro III esaudisce la richiesta della abbadessa Matilde II, accogliendo il monastero di Mogliano sotto la protezione della Santa Sede e confermandone tutti i possedimenti e il diritto di eleggere la propria abbadessa, nel rispetto della regola di san Benedetto. Privilegi simili ottenne la abbadessa Palmira da papa Clemente III, con bolla del 9 aprile

1188, e, insieme, il diritto d'investitura dei preti delle proprie chiese e lo *ius eligendi et instituendi* dei parroci.

Di fronte all'ampiezza di possedimenti e di giurisdizioni del monastero femminile di Mogliano, le abbadesse si dimostrarono molto attente all'amministrazione dei loro beni, gestione molto complessa, data la vastità delle ricchezze del monastero. Per questo, le abbadesse si avvalevano di un coadiutore, il gastaldo, che accompagnava la abbadesse nelle visite e nei sopralluoghi dei possedimenti e che fungeva anche da cancelliere, visto il rilievo politico e la forza patrimoniale del monastero. Erano numerose le parrocchie comprese nella giurisdizione dell'abbazia di Mogliano che contribuirono a mantenere l'autorità delle abbadesse e anche i privilegi e i diritti a loro concessi per le cerimonie che le riguardavano. Una di queste cerimonie era rappresentata dalla stessa elezione. La abbadesse era eletta da tutte le suore, radunate nella sala del capitolo. La sua solenne proclamazione si svolgeva nella chiesa pievanile, alla presenza dei sacerdoti da lei dipendenti, dell'economista, del gastaldo e del popolo, con l'accompagnamento del canto solenne del "Te Deum" e il suono festoso delle campane. Altra cerimonia era l'amministrazione della giustizia. Le abbadesse del monastero di Mogliano andavano ad amministrare la giustizia, ricoperte di un manto rosso, nella loro corte di Marcon, dove, una volta alla settimana, emettevano i provvedimenti giudiziari, visto che la abbadesse godeva di giurisdizione propria. Sfarzoso era anche il cerimoniale dell'investitura dei parroci delle numerose parrocchie di giuspatronato della abbadesse, i quali dovevano pronunciare il giuramento "coram abbatissa flexis genibus", in ginocchio davanti alla abbadesse. I parroci erano dalla abbadesse nominati e da lei erano dipendenti.

Più volte il monastero di Mogliano viene dato alle fiamme e saccheggiato, nel 1234, nel 1311 e nel corso della guerra veneto-ungara del 1354-57. In quelle circostanze le monache si rifugiavano nel monastero di San Teonisto in Treviso, ritornando poi, passato il

pericolo, nella loro ordinaria abbazia di Mogliano. Questa possedeva fin da tempi remoti la chiesa e il monastero di San Teonisto in Treviso, residenza tranquilla e sicura durante le guerre e punto di appoggio per sbrigare le pratiche amministrative col vescovo e le autorità laiche.

Agli inizi del 1400 le monache di Mogliano chiesero al pontefice, dal quale direttamente dipendevano, il permesso di trasferirsi nel più piccolo monastero di San Teonisto in Treviso, conservando anche il monastero di Mogliano con tutti i suoi diritti, naturalmente con il consenso del vescovo della diocesi, allora Lotto Gambacorta. Sia il permesso pontificio che il consenso diocesano furono concessi, per cui la maggior parte delle monache si trasferirono a San Teonisto di Treviso il 24 marzo 1413, ma alcune monache rimasero nella sede originaria per custodirla e rappresentare la continuità del possesso. Nel 1418 le monache benedettine ancora a Mogliano domandarono al papa, per mezzo del vescovo Lodovico Contarini, di passare anche loro a San Teonisto di Treviso. Papa Martino V accordò il 28 settembre 1430 il permesso di trasferimento, effettuato il 24 marzo 1431.

Dopo che le monache si trasferirono a Treviso, continuarono comunque a servirsi del monastero di Mogliano, per le monache bisognose di cure e di riposo e per rifugiarsi nei momenti di pericolo. I due conventi di Santa Maria di Mogliano e di San Teonisto di Treviso continuarono a vivere in stretta unione con le loro parrocchie di giuspatronato e i loro poderi, fino alla invasione napoleonica e la legge del 1810 sulla soppressione e l'incameramento dei beni delle congregazioni religiose. Fra i casi emblematici di abbadesse con giurisdizione "quasi-episcopale" vanno ulteriormente citati gli esempi dell'abbadessa di *San Pedro de las Puellas a Barcellona*, monastero consacrato il 16 giugno 945, che dipendeva direttamente dalla Santa Sede e fruiva di giurisdizione spirituale. La abbadessa era eletta a vita, confermata dalla S. Sede, e riceveva la benedizione da un delegato del Papa. Aveva il privilegio delle insegne pontificali, e portava la stola diaconale. La sua giurisdizione si

esercitava sulla parrocchia dipendente, della quale riscuoteva i benefici, e faceva anche la visita canonica.

L'abbadessa Mathilda di Ringelheim, madre dell'imperatore Ottone I Grande, fonda nel 936 il monastero di *Quedlinburg in Sassonia* e ne diviene la prima principessa-abbadessa. Nel 1220 Onorio III menziona, nella costituzione *Dilecta*, l'abbadessa di Quedlinburg, in Sassonia, che esercitava una giurisdizione sulle canonichesse e sugli ecclesiastici soggetti ai suoi poteri, con la facoltà di sospenderli dagli uffici e dai benefici; ma i sospesi non obbedivano, perché l'abbadessa non aveva il potere di scomunicarli; perciò, il Papa incaricò l'abate di S. Michele di fornire sostegno all'abbadessa.

Il monastero principesco di *S. Giulia e San Salvatore a Brescia*, monastero benedettino femminile fondato nel 753 dal duca Desiderio, in seguito re dei Longobardi, vede prima abbadessa Anselperga, figlia di Desiderio. In questo monastero, dipendente dal patriarcato di Aquileia, l'abbadessa esercitava una giurisdizione completa sul territorio dipendente e conferiva pure il chiericato, inoltre conferiva i benefici ecclesiastici «per annulum aureum», analogamente a quanto facevano i vescovi con il loro anello d'oro; poteva pure assolvere e condannare secondo la sua volontà.

Casi analoghi di giurisdizione spirituale si ebbero pure a *Essen* in Germania, abbazia fondata e riservata a sole donne dell'alta nobiltà di Essen; viene fondata attorno all'anno 845 dal sassone Altfrido, morto nell'874, poi vescovo di Hildesheim; l'abbadessa aveva il titolo di principessa-abbadessa; a *Montvilliers* in Francia, monastero femminile fondato nel 682 da san Filiberto di Jumièges; a *Jouarre* sempre in Francia, abbazia fondata verso il 630 da Adone di Jouarre, sull'esempio di san Colombano; l'abbazia di Jouarre era un monastero doppio,

comprendente un convento maschile ed uno femminile, posti sotto l'unica autorità di una abbadessa<sup>29</sup>.

Singolare era la figura delle *abbadesse canoniche*, che governavano i capitoli delle canonichesse. Queste facevano voto di castità e obbedienza, non quello di povertà. Queste abbadesse non dovevano avere meno di quarant'anni, erano consacrate dal vescovo con formule che richiamano l'ordinazione dei diaconi; attraverso il penitenziale di Teodoro, esplicitamente citato, si rileva un influsso orientale. L'abbadessa canonica aveva il diritto di prendere parte alle sedute del capitolo cattedrale e dei sinodi diocesani, con un potere disciplinare sui chierici legati alla sua chiesa. Le abbadesse canoniche erano chiamate anche «diaconesse». Le abbadesse canoniche ebbero grande sviluppo, specialmente in Germania, a partire dal sec. IX. Tra le abbadesse canoniche vi fu nel tempo un processo di crescente secolarizzazione, con l'abbandono anche della vita comune e dello stesso voto di castità, al quale però le abbadesse erano sempre vincolate<sup>30</sup>.

Se ordinariamente il rapporto fra la donna e la Chiesa è stato segnato da una serie di esclusioni e rifiuti, particolarmente dalla sua gestione istituzionale, a questa ordinarietà fa eccezione il potere abbadessale, pur sommariamente e incompletamente ripreso in questo saggio introduttivo al volume di Antonio Fanizzi; un potere appartenente alle abbadesse, un potere quasi-episcopale, *ad instar episcoporum*, a somiglianza dei vescovi, quasi come i vescovi, un potere espressamente riservato ai battezzati maschi. Il potere quasi-episcopale esercitato dalla abbadessa del monastero di San Benedetto in Conversano non rappresenta un caso giuridico isolato, ma una realtà nel passato diffusa in Italia e in Europa.

---

<sup>29</sup> A. Pantoni, *Abbadessa*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, cit., vol. 1, coll. 18-19.

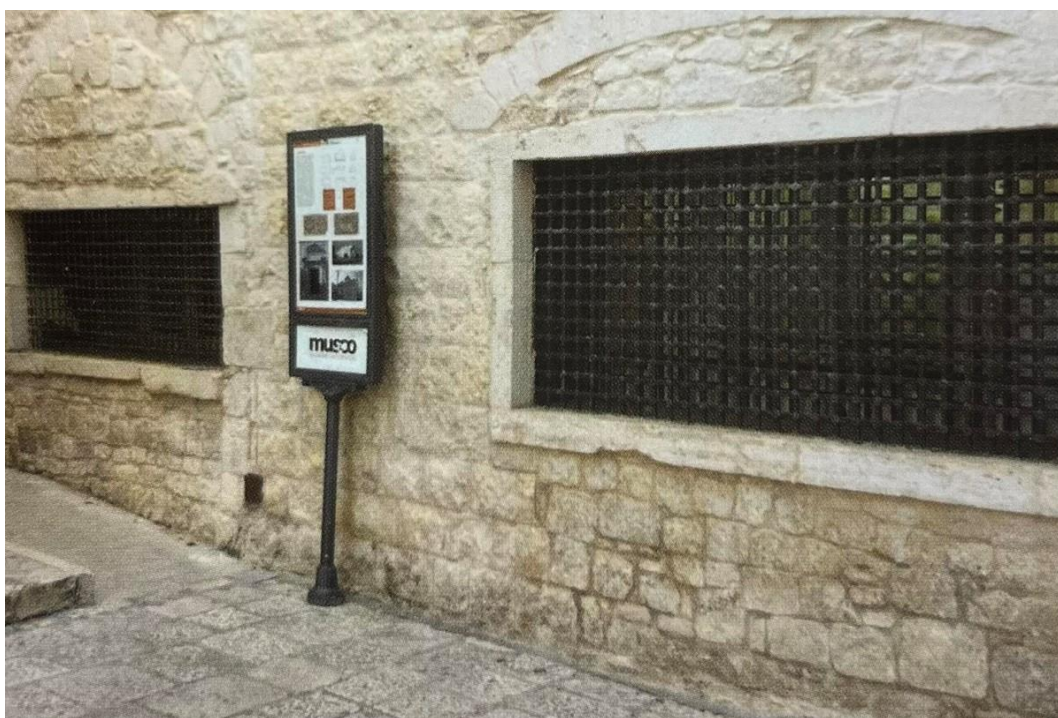
<sup>30</sup> Ivi, vol. 1, col. 20; J. B. Valvekens, *Canonichesse*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da G. Pelliccia e G. Rocca, cit., 1973, vol. 2, coll. 24-27.

Ritengo interessante, in conclusione, rappresentare alcuni problemi aperti che a partire da un “baciamento” per una antica abbadessa potrebbero innervarsi in nuove tessiture scientifiche da approfondire ulteriormente. Ci aiuta una riflessione che Cosimo Damiano Fonseca faceva all'inizio di ottobre del 1980 aprendo i lavori del convegno su "L'esperienza monastica benedettina e la Puglia", svoltosi proprio sotto la sua direzione, dove indicava come uno dei problemi che ancora «attendono una precisa soluzione» è quello della «vita interna» dei monasteri benedettini «in relazione non soltanto ai moduli istituzionali, ma più pertinentemente ai modelli spirituali della *Ecclesia monastica*», aggiungendo «e ciò vale anche per il monachesimo femminile»<sup>31</sup>. Effettivamente risulta particolarmente studiato l'aspetto organizzativo e disciplinare, mentre più trascurata appare la riflessione sui dinamismi interni e sul ruolo delle comunità monastiche femminili. Come anche meriterebbe maggiore attenzione lo studio della vita interiore di tante abbadesse e monache, delle loro eventuali lettere, diari, componimenti poetici, memorie autobiografiche. Non trascurabile risulta anche il sostegno spesso dato all'episcopato da abbadesse o monache, oppure il supporto prestato dalle stesse a molti sacerdoti, di cui spesso diventavano le madri spirituali. Infine, una particolare attenzione potrebbe essere indirizzata sulle manifestazioni di chiari propositi di apostolato attivo da parte di monache che dal concilio di Trento erano state riportate all'antica disciplina delle istituzioni femminili monacali<sup>32</sup>.

---

<sup>31</sup> C. D. Fonseca, *L'esperienza monastica benedettina nelle antiche province della Puglia: bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*. Atti del Convegno di studio in occasione del XV centenario della nascita di S. Benedetto (Bari-Noci-Lecce-Picciano, 6-10 ottobre 1980), a cura di C. D. Fonseca, 2 voll., Galatina 1983-84 (Università degli Studi di Lecce, Istituto di Storia medioevale e moderna, Saggi e ricerche 8-9), vol. 1, p. 34.

<sup>32</sup> Sviluppi e indicazioni bibliografiche su questi temi in F. Lovison, *Donna e riforma della Chiesa in epoca moderna: influssi, richiami, suggestioni*, in *Le donne nella Chiesa e in Italia*, cit., pp. 100-182.



Veduta parziale del parlatorio del monastero di San Benedetto

**Volume stampato da**

Tipografia Grafica & Stampa  
di Forte Giuseppe | **Altamura**

per conto delle

**Edizioni CSDSD** | Tolve 2024

Direttore | **Nicola MONTESANO**



